



Omelia del Vescovo Domenico

San Pietro in Cariano, 24 febbraio 2023

Liturgia della Parola

in occasione dell'inizio della visita pastorale nella Vicaria foranea della Valpolicella

(Mt 9,14-15)

“Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?”.

La domanda posta Gesù fa emergere tre gruppi di persone. I discepoli di Giovanni, i farisei, i discepoli del maestro. Essi esprimono tre diverse maniere di stare al mondo. I farisei, gente seria e tutt'altro che ipocrita, ritengono che l'osservanza scrupolosa della Legge che è stata precisata nel passato debba valere anche per orientarsi nella vita di oggi. Per i farisei ciò che conta è dunque il passato. Per i discepoli di Giovanni, invece, l'attesa del Messia, sposta avanti l'attenzione e giustifica il digiuno in virtù di questo tempo sospeso che si sta vivendo. Ciò che conta dunque è il futuro e basta. I discepoli di Gesù non guardano né al passato né al futuro e per questo mangiano e bevono, perché lo Sposo è con loro. La vita, anche la fede, è adesso, non ieri o domani. Ritrovare questa aderenza al quotidiano, per cui Dio lo si incontra nel presente e non nel passato ormai cristallizzato oppure nel futuro ancora da decifrare è la strada del cristiano.

“E Gesù disse loro: Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno”. Le nozze diventano per bocca di Gesù la cifra del rapporto tra Dio e l'umanità, tra lo Sposo di Israele e Israele medesimo. Questa novità già anticipata nel Primo Testamento prende corpo definitivamente nella rivelazione di Gesù Cristo. È lui, il suo modo di essere e di vivere, che manifesta fino in fondo di che pasta è Dio e a chi noi siamo somiglianti. L'amore è dunque la vera esperienza che apre alla fede, non una generica conoscenza di dottrine astratte o la semplice adesione ad un pacchetto di valori morali. Come detto da Benedetto XVI nella Deus Caritas est questa dell'agape che si mescola con l'eros è la via da perseguire. Specie in un contesto che è segnato nonostante i progressi della civiltà da una guerra e da una ingiustizia che attraversano il mondo.

Una comunità cristiana come quella di questa Vicaria – lo abbiamo sentito attraverso innumerevoli storie di volti e di voci per le quali ringrazio ciascuno, deve in tale contesto vivere la sua fede lungo tra percorsi di vita. Il primo è quello di essere uno spazio alternativo dove vivere rapporti umani all'insegna di una qualità della relazione che va da Dio, al prossimo, per arrivare alla natura. Quindi, occorre intensificare il percorso dell'educazione nelle sue varie forme perché non nasciamo imparati e nessuno può sentirsi giunto a compimento solo se ha un lavoro e un reddito. L'educazione chiama in causa l'aspetto fisico, quello psicologico e mentale fino alla dimensione spirituale come tale. Infine, il percorso si apre dopo il vivere, l'educare al regalare, come emerso da diversi racconti che hanno dimostrato che la fede non solo ci fa crescere ma produce una gioia che va oltre il dovuto. E di cui il vino resta il simbolo più potente.